

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -  
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## EMANCIPAZIONE E PROTAGONISMO PERÒ SENZA PERDITE

Il processo di emancipazione e di affermazione della donna, in ogni settore della vita, è un fatto sempre più evidente e certamente positivo per tutti, a patto però che le donne non perdano la coscienza e la volontà di trasmettere ancora i valori più alti della vita quali: l'amore, la grazia, la fede, la bontà e la capacità di donarsi senza riserve. La nostra società ha ancora più bisogno di mamme che di manager!

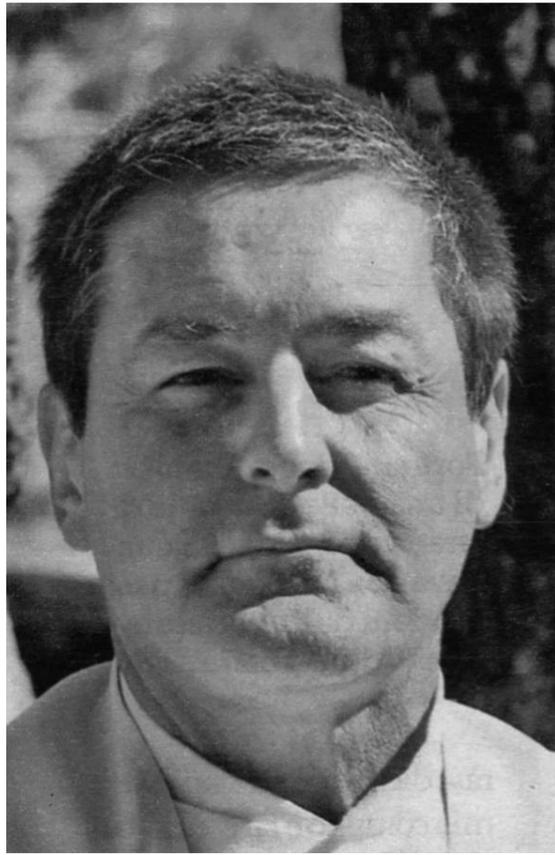
# INCONTRI

## DOV'È TUO FRATELLO ?

**C'**è sempre qualcuno che mi porta qualche "pezzo" che riterrebbe opportuno inserire ne "L'incontro". Più spesso c'è chi mi suggerisce la pubblicazione di articoli che legge in qualche periodico e che pensa sarebbe bene pubblicare sulla nostra rivista per farli conoscere anche ai nostri concittadini.

Questa settimana una cara signora che segue con simpatia il nostro periodico, mi ha passato un articolo tolto da un numero recente della rivista "Oggi".

Io non leggo questo settimanale di larga tiratura, perché la sua linea editoriale, rivolta al grosso pubblico medio borghese, non è in sintonia con i miei interessi e perché spesso indulge sulla cronaca leggera e si rifà ad uno stile giornalistico che predilige il sensazionale e l'effimero. Comunque pubblico questo articolo perché sono convinto che faccia bene sapere che qualche sacerdote continua ad impegnarsi per la popolazione di Haiti, povera e colpita, per di più, dal disastroso terremoto di un paio di anni fa. Purtroppo la stampa, e quindi l'opinione pubblica, si occupa di chi è in grave disagio finché la calamità fa notizia, ma sono pronti a dimenticarla non appena ad essa ne succede un'altra più o meno morbosamente interessante. Chi si ricorda oggi del terremoto di Haiti? Chi si ricorda di quello sfortunato Paese del Centro America che vive in una endemica miserie che il terremoto ha ulteriormente aggravata? Dopo quel triste evento si sono succeduti innumerevoli altri fatti calamitosi che via via hanno sollecitato la curiosità morbosa del vasto pubblico, dimentico totalmente di chi non s'è per nulla risollevato dalla miseria di fondo, aggravata dal cataclisma che ha distrutto anche le povere case e le strutture essenziali di quel Paese. Sapere che un prete americano è ancora sulla breccia per soccorrere gli orfani del terremoto, i più colpiti dalla catastrofe, fa piacere, non solo, ma ci ricorda che la solidarietà non può ridursi ad una emozione momentanea, ma deve continuare nel tempo finché il dramma che ha colpito i fratelli non si sia risolto, o almeno non sia in via di soluzione. Bocca, il giornalista di sinistra e per di più anticlericale, ebbe a dire un tempo che quasi sempre si scopre che dietro a qualsiasi opera di solidarietà la pre-



senza di un prete o di un religioso. Ho scelto di pubblicare questo articolo non solamente per tenere viva l'attenzione verso la povera gente di Haiti e per affermare che tra i preti non ci sono solo pedofili o preti da sagrestia o da riti, ma che fortunatamente ce ne sono anche moltissimi che leggono seriamente il messaggio di Gesù e di circostanza in circostanza si sforzano di calarlo e tradurlo in maniera efficace nel mondo in cui vivono.

Questo articolo lo pubblico anche, anzi soprattutto, perché sento il dovere e il bisogno di affermare, una volta ancora, che tutti i discorsi che i preti fanno sulla carità sono "aria fritta" se ognuno di loro non tenta, secondo le sue attitudini e le situazioni in cui vive, di tradurre questo

messaggio in pratica. Di certo ogni volta che un ideale si tenta di calarlo nella realtà, si impoverisce e subisce i contraccolpi dei limiti umani, ma questo tentativo deve essere fatto comunque da tutti.

C'è una locuzione corrente che denuncia una mentalità che non è assolutamente accettabile: quando si parla dei preti come "ministri del culto", credo si dica la cosa peggiore che si possa dire dei sacerdoti. I preti devono essere i ministri della carità se vogliono dar voce e servire il Signore. San Giovanni afferma che Dio è l'amore e non può essere che così! Quindi la figura del sacerdote da sagrestia è una figura che non solo l'opinione pubblica di oggi non capisce e non accetta più, ma è pure in aperto contrasto con i concetti più seri di fede e di religiosità.

Leggiamo nel Vangelo che non ci sarà chiesto nel Giudizio Finale quanti rosari abbiamo detto e a quante funzioni religiose abbiamo partecipato, ma abbiamo risposto a: «Avevo fame, avevo sete, ero ignudo, ero ammalato, ero in carcere, ero senza tetto. E tu?»

C'è ancora un certo cliché di prete pio, attento alla liturgia e reperibile in sagrestia; questo tipo di sacerdote va rivisto con la prova del nove messa a disposizione dal Vangelo. Ci sono altri cliché di prete che si sporcano le mani con i soldi, le pietre, le denunce e le proteste per aiutare i fratelli in disagio, preti che dovrebbero essere rivalutati sempre alla luce del Vangelo. Padre Rick Frechette, di cui parla l'articolo, è uno di questi.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@cenbtrodonvecchi.org*

### AIUTO «HO 200 ORFANI DA SFAMARE»

**Sacerdote, chirurgo e manager. Padre Rick Frechette è in prima linea per risollevare il paese ancora in ginocchio dopo il terremoto del 2010. Merito della fondazione Rava che sostiene il suo lavoro. «Il mio compito è fare», dice. Con due armi: dialogo e non violenza.**

«Il terremoto è stata una tragedia in più, che si è sommata alle piaghe endemiche di Haiti: povertà, narcotraffico, gang violentissime, politica corrotta, al

servizio dei potenti. Ma il Paese guarda avanti. È un mondo giovane, dove l'età media è intorno ai sedici anni. C'è voglia di speranza, c'è una tenacia simile alla resilienza». Lo conosciamo da tempo, padre Rick, il missionario passionista americano, laureato in medicina, l'angelo di Haiti. Prete. Chirurgo. Maratoneta. Capace, a 58 anni, di coprire di corsa i 35 chilometri che separano il quartiere Tabarre, dove sorge l'ospedale Saint Damien, la struttura sanitaria d'eccellenza costruita con fondi ita-

liani, dalle colline di Kenscoff, dove vivono gli oltre 600 bambini ospiti dell'orfanotrofo dell'associazione N.P.H., Nuestros Pequeños Hermanos, di cui è padre Rick il responsabile ad Haiti.

Il sacerdote, dell'ordine dei Passionisti, è originario del Connecticut; 22 anni di vita nella parte maledetta dell'isola Hispaniola non gli hanno minato il fisico da cowboy.

Se è scampato ai 34 secondi di terrore del terremoto, è stato perché in quei giorni si trovava nel suo Paese natale, al capezzale della madre, malata terminale.

### LA MARATONA IN PALESTINA

Qualche settimana fa, a 22 mesi dal sisma, che ancora tormenta i sonni di tanti, seppelliti i morti, rimosse le macerie, fronteggiata l'emergenza colera, Padre Rick ha messo su un aereo 80 dei suoi ragazzi e li ha accompagnati in Palestina, per farli partecipare alla Maratona della Pace, 12 chilometri di appello alla pace, tra Betlemme e Gerusalemme. Lo incontriamo nella sede della Fondazione Francesca Rava, la onlus fondata da Maria Vittoria Rava, in memoria della sorella morta in un tragico incidente, che sostiene il lavoro di N.P.H. in Italia. Difficile tenerlo fermo su un tema, o su una lingua: padre Rick ne parla alla perfezione quattro, inglese, spagnolo, italiano, creolo.

Usa il creolo per salutare tre giovani haitiane che stanno seguendo a Milano uno stage di formazione. Mentre riassume le decine di iniziative avviate dopo la catastrofe, ripenso a una sera ad Haiti, un mese prima del terremoto. In piedi sul cassone di uno dei suoi camion, mentre attraversavamo uno degli slum più insicuri al mondo forti del suo lasciapassare fatto di generosità e nonviolenza, spiegava: «Per conquistare la fiducia di chi conosce solo la legge del più forte, esiste un solo mezzo: dialogo, dialogo, dialogo, nonviolenza e coinvolgimento.

«Lo abbiamo applicato anche nei mesi scorsi», dice adesso, «per il progetto Fors Lakay (in creolo, la forza della famiglia), nello slum di Cité Soleil, dove vivono 300 mila persone: tutte le iniziative sono state decise d'accordo con i leader della comunità, e gli operai che vi lavorano vivono nel quartiere. Siamo a buon punto: tra qualche mese inaugureremo l'ospedale, l'unico del quartiere, e consegneremo 20 casette bifamiliari, le prime di 200. Abbiamo seguito le loro indicazioni, ciascuna casa costerà appena 7 mila dollari. E già in funzione il primo di sei cybercafé, per dare

l'accesso gratuito a Internet. Sono stati i ragazzi del quartiere a indicarci le loro priorità: cose piccole, come una fotocopiatrice, per non perdere ore per raggiungere il centro per avere dei documenti».

La polemica contro le migliaia di associazioni accorse ad Haiti da tutto il mondo, e spesso ancora paralizzate dalle difficoltà burocratiche, è velata. «Il Paese si risolleverà», dice padre Rick. «Ma il mio compito è fare. Ad Haiti c'è l'uno per cento degli haitiani, straricchi, che si gode indisturbato il privilegio delle ville nel quartiere Pe-tionville, e controlla tutte le risorse del Paese, e c'è un 99 per cento di diseredati, a cui si sono aggiunti il milione e mezzo di senza-tetto, che vivono ancora sotto le tende, che hanno perso tutto.

Noi abbiamo pensato solo a loro. Abbiamo utilizzato i fondi donati dopo l'emergenza per offrire riparo e assistenza a chi si ritrovava senza casa, abbiamo distribuito quotidianamente acqua potabile, allestito una trentina di scuole di strada, strutture mobili, per garantire a migliaia di bambini di studiare e avere un pasto regolare».

### ADESSO TOCCA A NOI ITALIANI

Nel quartiere di Tabarre, accanto al suo ospedale c'è una cittadella delle attività produttive, Francisville, realizzata con fondi interamente italiani, che macina ogni giorno nuove iniziative. «Centinaia di ragazzi lavorano nella falegnameria, nel centro stampa, che fornisce quaderni per scuole di strada; la panetteria ogni giorno sforna chili di pagnotte e chili di pasta all'italiana; da qualche mese produciamo il burro di arachidi, ricchissimo di calorie. Abbiamo aperto un'officina meccanica, e un lavaggio per le auto. «Ma c'è un'emergenza su cui voglio chiedere agli italiani di ascoltare il cuore ancora una volta. Il terremoto ha lasciato per le strade migliaia di orfani: ne abbiamo accolti 160 in un nuovo orfanotrofo, e ne ospitiamo 40, molto piccoli, dai pochi mesi ai quattro anni, in una struttura in affitto, la baby house. Tutti questi bambini hanno un disperato bisogno di una nuova famiglia, di padrini e madrine che regalino loro un futuro sereno, attraverso l'adozione a distanza».

Rita Cenni

## LA FATICA DELL' ATTESA

**V**i sono notti più lunghe di altre, in cui si è inquieti e sembra che l'alba non arrivi mai.

Aspettare che il Signore ritorni può essere faticoso, soprattutto se l'attesa è lunga e piena di difficoltà. I tanti credenti che nel corso dei secoli hanno dato la loro vita per il messaggio del Vangelo sognando il nuovo mondo promesso da Gesù, si chiedono: "Fino

a quando, Signore?". Fino a quando dovremo aspettare "...nuovi cieli e nuova terra...dove abiterà la giustizia?" (2 Pietro 3:13). Fino a quando dovremo subire gli scherni di coloro che deridono la nostra attesa diventata ormai così lunga da sembrare vana? Fino a quando dovremo vedere il povero oppresso e l'innocente perseguitato?

### PER AIUTARE LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

**1) FARE TESTAMENTO A FAVORE DELLA FONDAZIONE**

**2) VERSANDO UN CONTRIBUTO SUI CONTO CORRENTI DELLA**

FONDAZIONE CARPINETUM di solidarietà Cristiana – O.N.L.S.

Centro don Vecchi - Viale don Luigi sturzo n°53

30174 Carpenedo (VE) tel. 0415353000

COORDINATE BANCARIE PER EFFETTUARE BONIFICI E/O VERSAMENTI  
**ANTONVENETA – M.P.S.**

**(IBAN) IT 03 0 05040 02001 00000 145353**

**BANCO SAN MARCO**

**(IBAN) IT 65 D 05034 02072 000000 070368**

**CONTO CORRENTE POSTALE 12534301**

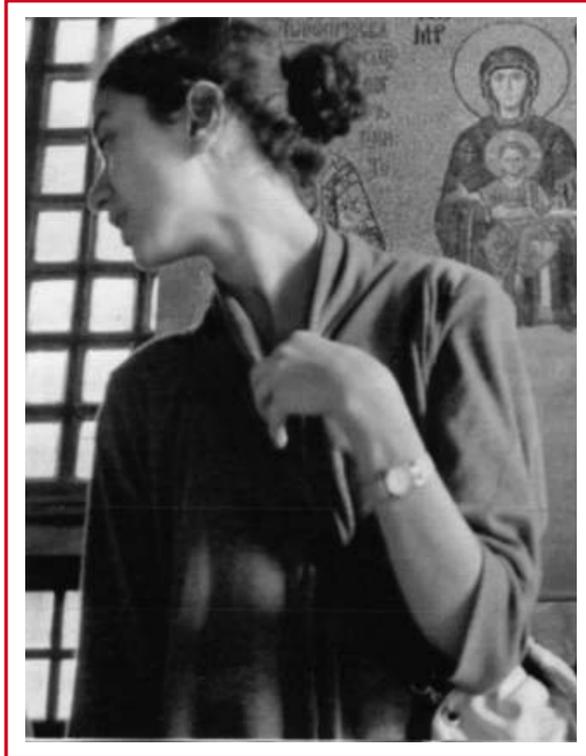
**Intestato a don ARMANDO TREVISIOL**

Come singoli possiamo anche consolarci pensando che la nostra attesa non durerà al massimo che pochi anni. Il sonno della morte ci accoglierà infine sottraendoci alle pene. Ma non è questa la consolazione a cui ci sentiamo invitati dalla speranza cristiana.

La risposta è sempre un invito alla pazienza e ci viene dal libro dell' Apocalisse: "Riposatevi ancora un poco. Dobbiamo ancora aspettare che altri si uniscano a voi, disposti a mettere la vita degli altri al di sopra della loro, a confidare nella croce di Cristo più che nella loro potenza. Allora, insieme a loro, vedrete la luce piena della vita e gusterete il sapore dolce della misericordia di Dio."

Pazienza dunque! Lo aveva già detto Giacomo ai lavoratori oppressi e indifesi del suo tempo: "Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Ecco, l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra pazientemente, finché esso abbia ricevuto la pioggia della prima e dell'ultima stagione. Siate anche voi pazienti; rinfancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina." (Giacomo 5:7, 8).

Sì, Signore, saremo pazienti. Lo sei stato tanto tu con noi durante i millenni della nostra storia. Sappiamo



che per te "un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno" (2 Pietro 3:8), ma per noi quasi duemila anni sono un'eternità e quell' "Ecco io vengo presto" (Apocalisse 22:20), detto da Gesù così tanto tempo fa, suscita nel nostro cuore un certo disagio e qualche inquietudine. Sappiamo però che tu cammini con noi lungo questa via della lunga attesa e ti preghiamo di sostenerci fino a quando giungeremo con Te alla meta.

*Adriana Cercato*

## AL DON VECCHI FINALMENTE FELICI



Il signor Bimonte ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amata moglie Rosetta.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Mary e Antonio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari

ad € 50, in ricordo dei defunti della famiglia Bolla.

La signora Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia.

L'ingegner Ernesto Cecchinato ha sottoscritto 2000 azioni, pari ad € 100.000.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Nicolina Zocco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in occasione del trigesimo di Paolo Mazza Ballestreri.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo del defunto Arnoldo.

La famiglia Contarini ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del suo caro Roberto.

Le signore del gruppo artistico del Centro don Vecchi hanno organizzato un mercatino con oggetti di loro produzione, ricavando € 450, che hanno investito in nove azioni per il "don Vecchi 5".

Un noto professionista mestrino, che periodicamente contribuisce con notevoli offerte a favore dei Centri don Vecchi, ha sottoscritto oltre 3000 azioni, pari ad € 165.000.

La signora Natalina del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Due signore del Centro don Vecchi di Marghera, che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Piergiorgio Beraldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, da parte del signor Marco Doria, in memoria del padre Giulio.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei loro cari defunti Franca e Sergio.

Il signor Remo Ardu, in occasione del primo anniversario della morte della moglie Maria Clotilde, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La moglie e la figlia del defunto Giuseppe Pistollato, organista della chiesa di Carpenedo, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare

il loro congiunto scomparso tragicamente.

La signora Emilia e sua nipote Lucia hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo dei defunti delle famiglie D'Este e Tagliapietra.

Le tre sorelle Agostini hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

Il signor Aronne Zinato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie.

La famiglia Fasolato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria della cara Antonietta.

Sono state sottoscritte 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della defunta Ada Marsoni.

Il figlio del defunto Sergio De Sabbata ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del padre.

La sorella di Angelo Caprera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del fratello.

## TROPPO TARDI !

**C'**era il figlio di Perlasca alla trasmissione di Augias. Raccontava di suo padre, quel grande uomo che in Ungheria, dove si era spostato per ragioni di lavoro, riuscì a salvare dall'olocausto centinaia di ebrei, facendosi passare per l'ambasciatore di Spagna. Ne parlava come di un uomo semplice, riservato, un papà normale come tanti altri, che al suo ritorno in Italia non aveva mai accennato alla sua vita all'estero, né se ne era vantato fuori della famiglia, e che solo molto tardi, quando finalmente qualcuno aveva "scoperto" la sua impresa eroica, fu sollecitato e aveva aderito a raccontare i fatti di quel lontano e doloroso '43.

Ora questo figlio, anch'egli persona modestissima e orgoglioso di quel grande padre, si presta a parlare di lui con un rimpianto: non aver capito in tempo, nella sua gioventù, quanto amore e attenzione gli si doveva.

La domanda dell'intervistatore era: «Se adesso lei si trovasse davanti suo padre, che cosa gli direbbe?». «Gli chiederei perdono, come figlio, per non aver capito che lui era un uomo tanto coraggioso, ma anche tanto sensibile, ma soprattutto che era un padre, per non aver dialogato con lui, per non aver avuto la pazienza di ascoltarlo quando lui, sicuramente, ne sarebbe stato felice».

Questa risposta mi ha risvegliato una sensazione dolorosa che penso tutti noi abbiamo provato almeno una volta nella vita: "Ormai è tardi, si doveva far prima!" Come andare al funerale quando sarebbe servito andare prima al capezzale ad assistere, a confortare.

Quante volte una voce fastidiosa, un embrione di rimorso, si è insinuato nei nostri ricordi per dire: "bastava una parola, una telefonata, una carezza, bastava metter da parte l'orgoglio, bastava dare un calcio alla pigrizia, bastava un po' di pazienza... Anch'io, ho immaginato di aver da-

vanti i miei cari, lì su quella sedia. Ho lì davanti mio padre, vecchio e curvo, con i suoi 95 anni, ormai sfinito. Quante volte papà, mi raccontavi della tua infanzia, degli studi, della tua scoperta di Venezia. Mi spronavi alla lettura e a me non interessava, non ti ascoltavo, avevo la "mia" giovinezza, i miei studi, le mie scoperte, la mia impazienza; più tardi avevo altri pensieri, altri tempi, ero sempre



di corsa. Troppo tardi mi sono illusa di darti dei giorni sereni, sognando di parlare finalmente con te, di portarti a vedere cose che ti facessero piacere e mi sono trovata con quella sensazione di "troppo tardi", quando ormai la vecchiaia e la sordità non ti consentiva entusiasmo e gambe per camminare né orecchie per ascoltare. Anch'io a mio padre vorrei chiedere perdono. E vorrei dirgli grazie per quanto mi ha dato, pur tanto ruvidamente, ma con tanto amore: per avermi insegnato l'onestà, l'amore e il rispetto per il prossimo, la passione per la cultura e le arti.

Ho immaginato la mia bella mamma, che tanto era diversa da me, ma tanto mi ha amato. E un nodo mi stringe la gola. Ti scopro adesso mamma, e non posso più farci niente. E piango. Pensavo alla "mia" sofferenza, sapevo della tua, ma mi era superficiale. Adesso la tua sofferenza mi è entrata in profondità. Ho più tempo e più età per ricordare le pene della tua vita, le disgrazie della tua famiglia, le umiliazioni, il senso di estraneità e di ignoranza che devi aver provato ogni volta che noi, marito e figlia, parlavamo di argomenti "colti".

Lo capisco adesso, ogni volta che figlie e marito "colti di altre cose", parlano fra loro con un linguaggio "tecnico" che non capisco e non accetto e mi sento un'estranea. Mi volevi bene, mamma, anche quando ti rispondevo, dicevi che non era colpa mia, ero solo un po' nervosa. Eri allegra e piena di vita, non davi peso alle piccole cose, cantavi sempre, tacevi le tue pene e nascondevi le tue lacrime. Grazie per l'amore, la pazienza e per quel "tocco di leggerezza" che mi hai dato.

Non voglio ricordarti nella tua cecità e nella immobilità dei tuoi ultimi anni, ma nella freschezza della tua gioventù.

*Laura Novello*

## NUOVA ESPERIENZA AL DON VECCHI DI CAMPALTO RACCONTO UNA STORIA

**UN RACCONTO PER CONOSCERCI MEGLIO A CURA DI MONICA CAVALIERE E MARIO ONGARO**

**D**a aprile dello scorso anno frequento il Centro Don Vecchi Quarter, l'ultimo nato, voluto e creato, dall'indomita volontà di Don Armando. Sin dalle prime frequentazioni mi sono resa conto del valore di questo progetto che riqualifica e ridona a tutte le persone in difficoltà, l'opportunità di riappropriarsi della propria esistenza.

E' infatti una fortuna silenziosa quella nella quale incorrono le persone ac-

colte da Don Armando che, attraverso un'etica rigorosa, ripristina la dignità dell'individuo che rivive l'esperienza dell'autonomia e della condivisione.

Questi centri, così ovvi per noi, sono, nel resto dell'Italia, solo fantascienza; trovare infatti microcosmi che si auto sostengano offrendo degli equilibri economici, sociali con servizi aggiuntivi e che si realizzino senza interessi di speculazione personale, è la testimonianza di un vero miracolo di progresso e cultura.

Ed è successo così che durante un pranzo scopro che la signora al mio fianco, che mi racconta una decina

di minuti della sua vita, è stata una donna a dir poco fantastica, che ha dedicato molti anni della sua vita per aiutare gli operai e le loro famiglie; che Anna, la persona di fronte a me, non è stata da meno, con un passato ricco di spostamenti e creatività; e ... mio padre che, anche lui ha scritto un libro sulla resistenza insomma... una generazione molto interessante. Questo progetto, stimolato da queste riflessioni, parte dalla convinzione che ogni persona, anche colei che ritiene di non aver vissuto nulla di particolarmente significativo, abbia, durante la propria vita, avuto incontri, accadimenti e opportunità che meritino di essere raccontati. La narrazione, quindi, può diventare un importante momento di aggregazione durante il quale le opportunità di scambio e socializzazione possono essere favorite.

E' iniziato Venerdì 25 gennaio il primo degli incontri che si succederanno al Centro Don Vecchi Quarter con cadenza quindicinale. La protagonista è stata la signora Anna Lampognana ospite del Centro dal febbraio dello scorso anno. Anna ci ha accompagnato in una infanzia vissuta nei vicoli di Napoli ed una giovinezza che l'ha vista calcare il palcoscenico dei

teatri italiani. Un destino anticipato dalla profezia di una zingara che aveva previsto l'incontro con l'amore della vita. Con gli occhi brillanti ha ricordato le grandi soddisfazioni che ha avuto come ballerina folcloristica contribuendo alla diffusione della tarantella nei teatri d'opera come simbolo della cultura italiana diventandone la prima ballerina.

E' stato quindi un incontro molto gradevole, nel quale i ricordi migliori hanno capeggiato offrendo di Anna una immagine più completa. Vi aspettiamo quindi al nostro prossimo appuntamento che si terrà l'8 febbraio alle 16,30 confidando nel fatto che anche voi abbiate il desiderio di raccontarvi.

**Dott. ssa Monica Cavaliere**

**Monica Cavaliere**

*Filosofa, Pedagogista Clinico ANPEC*

*Counselor Formativo*

*Si occupa di relazione d'aiuto*

**Mario Ongaro**

*giornalista del 1979 con esperienze in quotidiani nazionali e locali*

*Agenzie di stampa radio e televisione venete*

*Uffici stampa di enti pubblici*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

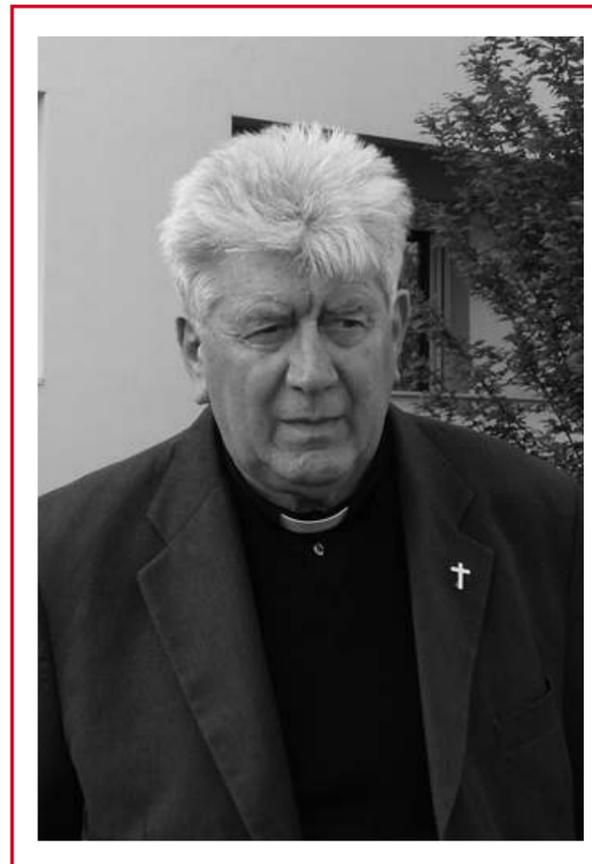
### LUNEDÌ

#### PIÙ MONOLOGHI CHE DIALOGO

Un mio caro e nuovo amico che si è offerto di darmi una mano come "ministrante" durante i riti che celebriamo nella mia "cattedrale fra i cipressi", si intrattiene spesso con me in discorsi che riguardano i problemi religiosi e la vita della Chiesa sul nostro territorio. Questo signore è sensibile a questi problemi, avendo appena concluso il percorso di ricerca religiosa EVO, promosso sulla falsariga degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio proposti dai padri gesuiti. Inoltre, essendo un suo figlio, giovane avvocato, entrato da poco in seminario, durante l'attesa delle celebrazioni liturgiche, parla volentieri con me anche di ciò che avviene nel nostro piccolo mondo della diocesi.

Man mano che egli si addentra in questa realtà, per lui nuova in quanto nel passato - pur essendo un cattolico osservante - visse una vita intensa da imprenditore, gli piace riferirmi le sue nuove esperienze ecclesiali. Io gradisco quanto mai questo rapporto perché mi dà modo di confrontarmi su discorsi e problemi di carattere

religioso sui quali, purtroppo, data la vita che faccio, a me capita quasi sempre di relazionarmi solamente a senso unico. Lo faccio, di solito, attraverso la lettura dei periodici di ispirazione religiosa, ma quasi mai mi capita di parlare con i colleghi e con i cristiani comuni che pare siano molto indifferenti a questi problemi.



Dall'altro lato le informazioni minute e specifiche di quest'uomo sulle iniziative diocesane mi aiutano ad essere più idealmente partecipe alla vita della mia Chiesa locale.

Spesso mi sono domandato come mai nella nostra Chiesa il confronto e il dialogo di carattere religioso e spirituale sia così scarso, poco vivace ed appassionato tra i cristiani del nostro tempo. Ho la sensazione che da un lato la gerarchia ecclesiastica si sia quasi arrogata l'esclusiva di trattare questi problemi e, dall'altra parte, i cristiani comuni abbiano passivamente delegato il loro compito di partecipazione e di contributo.

Crede che sia giusto e doveroso premere perché la Chiesa di oggi diventi sempre più la "nostra Chiesa", non solo nella dimensione di appartenenza, come avviene ora, ma anche nel senso che la Chiesa deve avvalersi dell'apporto di tutti e sia quasi la risultante di questo apporto, perché è assurda una Chiesa in cui ci sia il predominio assoluto di pensiero e di scelta da parte di qualcuno o di qualche ceto ecclesiale.

Parlare di "Chiesa di popolo" comporta il coinvolgimento attivo e lo stimolo perché ogni cristiano, anche il più umile, diventi partecipe, anzi protagonista, del pensiero e delle scelte del Popolo di Dio.

### MARTEDÌ

#### L'EX

Il criterio con cui accettiamo le richieste di entrare al "don Vecchi" è pressoché unico: il bisogno economico o esistenziale.

Abbiamo creato una griglia di valutazione, però essa si rifà fondamentalmente al criterio suddetto. In questa griglia sono assolutamente assenti altre indicazioni, quali militanza politica, pratica religiosa, irregolarità nei rapporti familiari, storia del passato o i motivi per cui il richiedente è costretto a chiedere aiuto al nostro ente, il quale però non nasconde mai la sua matrice religiosa. L'accoglienza si rifà all'immagine evangelica della "rete buttata in mare e che raccoglie ogni sorta di pesci". Da noi non c'è cernita alcuna.

Da questa scelta lucida e meditata abbiamo raccolto e stiamo raccogliendo ogni specie di uomo. Per fare qualche confidenza, meno di metà dei residenti viene regolarmente a messa, pur avendo "la chiesa in casa". Alcuni - pochi ma ci sono - hanno rifiutato il sacerdote che chiedeva di dare la benedizione, alcuni vivono al Centro come fosse un albergo,

vanno e vengono, talora degnandosi solamente di un accenno di saluto. Altri si occupano solo dei nipoti, ossia dei figli di quei loro figli che li hanno messi alla porta. Altri ancora non nascondono una certa avversione per il clero e per i suoi "derivati". Altri sono prontissimi ad approfittare di ogni occasione vantaggiosa, mentre non sono disposti a muovere neppure un dito per la comunità che li ospita. E potrei continuare.

Questo è il volto negativo della medaglia, però c'è anche quello bello, anzi semplicemente meraviglioso. Credo che credere alla carità esiga pagare questo prezzo. Ci siamo proposti di rispettare le opinioni e i comportamenti di coloro che sono i più lontani dalle nostre convinzioni, perché crediamo anzitutto al valore della nostra testimonianza.

Fortunatamente ogni tanto arriva qualche riscontro che aiuta la nostra "fede". Qualche settimana fa mi è giunto un foglio di una sessantottina radicale che militava in "Lotta continua" e che si dice di estrema sinistra: "Son venuta al don Vecchi perché costretta dal bisogno. Qui però ho incontrato un ambiente 'laico' che mi fa sentire a mio agio. Questa è la 'mia casa' e sono felice di spendermi tutta perché tutti possano vivere con serenità e fraternamente. Ringrazio Lei, don Armando, e il buon Dio perché mi fa sentire ancora viva".

Al "don Vecchi" si paga poco, l'ambiente è signorile e ricco di cose belle, ma l'aspetto descritto da questa residente è forse una delle componenti più preziose ed esclusive di questa struttura pilota per anziani in difficoltà. Di ciò, confesso, provo orgoglio.

## MERCOLEDÌ

### UN SEME SCOUT

Una delle cose più accettabili ed anche più belle a cui il popolo italiano ha potuto assistere in quest'ultimo tempo, è stata certamente la competizione tra Bersani e Renzi per le primarie, per chi, del popolo del centrosinistra, dovrà proporsi come leader alle prossime elezioni.

C'è un detto popolare, saggio come sempre, che afferma che "in un popolo di ciechi un monocolo è re". Così è avvenuto anche per i politici italiani. A questo mondo bisogna sempre accontentarsi!

Tra lo squallore del tira e molla del centrodestra e gli interminabili conati del centro, quello che ci ha offerto il PD è già una piccola consolazione. Io ho assistito a due dibattiti e, pur



### IL SOGNO DEL GALEOTTO

Sono in galera;  
me lo merito.

Ho sbagliato ed è giusto che paghi.  
Vorrei ricominciare da capo,  
diventare un uomo nuovo.

Attorno a me però c'è gente che forse è peggio di me;  
quando manifesto questo proposito mi ridono in faccia.

Ma gli onesti, i buoni,  
i cittadini per bene, i cristiani dove sono?

Se solo potessi sentire un po' di fiducia,  
uno sguardo affettuoso, un sorriso caldo.

Sapessi come ho bisogno che qualcuno m'aiuti a sperare!

facendo il tifo per Renzi, giovane frizzante e quanto mai radicale, ho pure ammirato la pacatezza, l'equilibrio, la misura e il mestiere di Bersani. Da un lato mi pare che sia emersa la poca esperienza di Renzi e dall'altro lato mi è parso che Bersani abbia avuto atteggiamenti pacati e rassicuranti. Mi preoccupano però i "cattivi compagni" Vendola e D'Alema, che questo segretario del PD frequenta ancora, e il tipo di educazione ricevuta fin dall'infanzia a Botteghe oscure.

Io avevo deciso di votare scheda bianca, per unirmi al coro di chi vuole, una volta ancora, bollare i politici parolai, inconcludenti, interessati e corrotti. Il "duello" televisivo mi ha per ora salvato da questo suicidio elettorale e per ora sto alla finestra sperando che in questi ultimi mesi qualcosa accada, perché nel mio cuore si è rinforzata una speranza.

Leggendo la biografia politica di Renzi mi ha fatto piacere leggere che il giovane e "garibaldino" sindaco di Firenze ha messo in capo alla sua dottrina questo messaggio sociale: "Considero mio onore meritare fiducia". Questo

è il primo articolo della "legge scout" che certamente egli ha appreso nella sua adolescenza.

Mi è venuto da pensare: "Vuoi vedere che le centinaia di migliaia di ragazzi che sono passati per i nostri patronati, che hanno militato tra gli scout e l'Azione Cattolica, ai quali abbiamo insegnato l'onestà, la rettitudine, il coraggio e la generosità, abbiano ad approdare alla politica e portare una ventata di giovinezza umana?"

Il Papa da tanto tempo, come soluzione ai mali che fino a ieri sembravano inguaribili, si è augurato l'entrata in politica dei giovani. Spero che Renzi sia "il primo fiore di primavera" o "la prima stella del nuovo giorno", della politica italiana.

## GIOVEDÌ

### ANIME MORTE

Non passa giorno che soprattutto qualche donna dell'est, moldava, rumena o ucraina, non venga al "don Vecchi" per chiedere di poter trovare un lavoro.

Una decina di anni fa, quando "inventammo" il "Senior Service" del don Vecchi, queste lavoratrici dell'emigrazione accettavano tutto. Non conoscevano quasi l'italiano, comunque tutte si presentavano dicendosi disponibili per le 24 ore, ossia per un'assistenza giorno e notte, tutti i giorni della settimana, per 600, 700 euro al mese. Le mettevamo a contatto con la coda di richiedenti e queste giovani donne si "seppellivano" anche in piccoli e poveri alloggi, condividendo con vecchi affetti dall'Alzheimer o dal Parkinson, la triste vita, lontane dalle loro famiglie.

Poi, pian piano, presero coscienza dei loro diritti e cominciarono a chiedere un giorno di libertà, due ore di riposo al giorno, un mese di ferie pagate, per rientrare nei loro Paesi lontani, la regolarizzazione sindacale, una stanza per conto proprio o qualche altra cosetta ancora, valutando il peso dell'assistito, e il tipo di malattia. Però la coda di richiedenti si è prima assottigliata e poi è scomparsa. La crisi raggiunse anche i ceti medi che un tempo potevano permettersi la badante.

Oggi le badanti mi appaiono come "anime morte" che vagano in città in cerca di un alloggio, di un lavoro, tra l'indifferenza e il sospetto di un popolo non ancora pronto ad accogliere il diverso e a condividere il dramma che ha colpito l'Europa e il mondo. La crisi è per tutti, ma per il popolo delle badanti è doppia, forse tripla. Qualche giorno fa una giovane donna

moldava mi supplicava di indicarle un lavoro perché, per mangiare, si arrangiava in qualche modo andando dai frati o alla San Vincenzo, ma per dormire non c'era porta che si aprisse ed anche per una stanza condivisa con altre due o tre coinquiline le domandavano al minimo duecento euro. Le ho chiesto il numero di cellulare, pur sapendo che non la chiamerò mai, perché da settimane e settimane si accumulano sulla mia scrivania numeri di cellulari con nomi di donne ed uomini stranieri, e pure italiani, che stanno cercando con angoscia un posto di lavoro a qualsiasi titolo e con qualsiasi remunerazione, però il cumulo di richieste continua a crescere piuttosto che a diminuire.

Mi duole il cuore pensando a questa donna che, come tante altre, continua a cercare invano nel freddo e nell'indifferenza, un lavoro, mentre nella mia Chiesa si continua a pensare quasi esclusivamente agli angeli del cielo!

## VENERDÌ

### IL COSTRUTTORE BENEFICO

Qualche giorno fa la direttrice della sede del Banco San Marco di Viale Garibaldi mi ha telefonato annunciandomi che un certo Ernesto Cecchinato aveva versato centomila euro a favore della Fondazione Carpinetum per la costruzione del "don Vecchi 5" per gli anziani in perdita di autonomia.

Di primo acchito non riuscii ad orizzontarmi, poi pensai alla telefonata di un responsabile dell'AVIS di Marghera che, qualche tempo prima, mi aveva chiesto le coordinate bancarie perché un novantenne di Bassano voleva fare un'offerta per il "don Vecchi". Infine chiesi in banca l'indirizzo del generoso benefattore ed allora, pian piano, capii che si trattava di una cara e vecchia conoscenza: l'ingegner Ernesto Cecchinato. Conobbi personalmente l'ingegner Cecchinato in un'occasione particolare che mi piace ricordare. Sapevo da sempre che questo professionista mestrino, assieme ad un certo "faccendiere" di Carpenedo, aveva bonificato le cave che soprattutto un altro paesano di Carpenedo, il signor Casarin, aveva scavato per cuocere i mattoni nella sua fornace. Nella periferia di Mestre, in quello che poi fu chiamato viale don Sturzo, si trovavano e si trovano tuttora degli strati di argilla con cui si facevano tegole e mattoni a mano in quantità. L'ingegner Cecchinato progettò e realizzò tutti quei fabbricati del viale che ora ha, ai bordi, due magnifici ed imponenti filari di pini marittimi.

Fu un'operazione terribilmente fatico-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### GRAZIE

Grazie Signore per il mio braccio forte  
 quando ci sono tanti mutilati!  
 Per i miei occhi che vedono  
 quando ci sono tanti senza luce!  
 Per la mia voce che parla e canta  
 quando tanti sono muti!  
 Per le mie mani che lavorano  
 quando tanti devono stenderle per mendicare!  
 È meraviglioso, Signore, sorridere, amare, sognare!  
 Vi sono tanti che piangono, tanti che si odiano!  
 Tanti che sono sotto l'incubo di forti preoccupazioni!  
 Tanti che muoiono prima di nascere!  
 È meraviglioso, Signore, soprattutto  
 avere tanto poco da chiedere e tanto da ringraziare!

sa ed intricata, per la solita burocrazia comunale che anche attualmente mette i bastoni fra le ruote alla costruzione della Torre Cardin, ma che pure vent'anni fa non era meno ottusa ed ingombrante. Tali e tante furono le complicazioni e gli ostacoli, che questo ingegnere finì per prendersi un grave esaurimento nervoso da cui venne fuori dedicandosi alla pittura.

Otto o nove anni fa l'ingegner Cecchinato si presentò al "don Vecchi" chiedendomi se volevo accettare i suoi dipinti. Si trattava di 150 quadri ad olio, di buona fattura, già incorniciati. Li accettai di buon grado perché sono appassionato di pittura e perché mi dava modo di ornare l'immensa sala dei 300 ove ogni settimana celebriamo messa per i residenti. In quella occasione l'ingegnere mi regalò pure cinque milioni. Ora questi paesaggi, come murrine ricche di colore, mi sorridono ogni volta che dico messa. Da sempre questi quadri mi ricordavano il volto buono e caro del concittadino costruttore. Ora quel

ricordo si ravviva e si impreziosisce per il rinnovato gesto di fiducia e di solidarietà.

Al "don Vecchi" una targa di bronzo ricorderà per i secoli il munifico benefattore.

## SABATO

### "SEI VECCHIO"

Recentemente ho incontrato per la prima volta il nuovo Patriarca, il quale ha voluto sapere da me "vita, morte e miracoli" del mio trascorso. L'ho accontentato senza difficoltà.

Nella mia vita o sono stato un prete fortunato o, come spero, sono stato io a costruire ogni volta la mia "fortuna". Da parte mia sono convinto che sia giusta questa seconda ipotesi, perché da sempre credo che siamo noi a dare un volto e una storia all'ambiente ove viviamo.

Raccontai al Patriarca la mia vicenda di insegnante alle magistrali, di assistente all'Associazione Italiana Maestri Cattolici e di assistente degli scout (credo umilmente di essere stato un protagonista a livello cittadino dello sviluppo di questa associazione). Gli ho poi parlato delle mie vicende alla San Vincenzo con la mensa di Ca' Letizia, il periodico e le mille iniziative. Gli ho riferito del ruolo diocesano e soprattutto parrocchiale nei riguardi della pastorale per gli anziani, con la nascita del "Ritrovo" ed il relativo periodico. Gli ho descritto ancora i miei trent'anni di vita da parroco e delle mie tante soddisfazioni, quali i cento chierichetti, i duecento scout, i gruppi sposi, il patronato, villa Flangini, la Galleria, il settimanale "Lettera aperta", il mensile "Carpinetum".

Infine gli ho parlato della bellissima avventura dei Centri don Vecchi e di quello che io chiamo, con un po' di enfasi, il "polo solidale" del Centro don Vecchi, con i relativi magazzini di indumenti, di mobili, di generi alimentari e di frutta e verdura.

Il Patriarca mi ha ascoltato per circa un'ora senza quasi interloquire. Quando poi un anziano diacono, suo "aiutante di campo" l'ha avvisato che il tempo era scaduto, guardandomi negli occhi mi ha detto i miei due principali difetti. Primo: «Sei vecchio, ma per questo difetto non si può far nulla». (Del secondo parlerò un'altra volta).

Ho concluso che il Patriarca sarà solito ascoltare delle storie di preti con storie molto più belle delle mie e questo mi fa molto felice. Mi pare che sia stato Alcibiade - o un altro personaggio di quei tempi - che non essendo stato accettato nel gruppo dei 300 guerrieri più forti della sua città, abbia detto:

## PER CHI NON HA SOLDI DA DESTINARE AI POVERI

e per chi pur avendoli, non crede opportuno darli:

chiediamo solo dieci secondi per una firma, nessun costo!

NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI DESTINA

il **5X1000** alla  
**FONDAZIONE CARPINETUM**  
DEI CENTRI DON VECCHI  
**C.F. 94064080271**

## "TEMPI SUPPLEMENTARI"

**IL VOLUME COL DIARIO 2012  
DEL VECCHIO PRETE DON AR-  
MANDO TREVISIOL.**

Il volume è reperibile presso  
il CENTRO DON VECCHI,  
le CHIESE DEL CIMITERO  
e nell'ESPOSITORE  
DELL'OSPEDALE DELL'ANGELO.

## DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

SIA AL MATTINO CHE AL POME-  
RIGGIO SONO A DISPOSIZIONE  
DEI POVERI

**15 QUINTALI DI FRUTTA E VER-  
DURA OFFERTI PRESSO IL  
CENTRO DON VECCHI DAI VO-  
LONTARI DELL'ASSOCIAZIONE  
"LA BUONA TERRA".**

## A MESTRE,

### "CARPENEDO SOLIDALE"

L'ASSOCIAZIONE RITIRA GRA-  
TUITAMENTE I MOBILI E AR-  
REDO PER LA CASA A FAVORE  
DEI POVERI. TEL. **0415353204**

## A CHI NON GARBASSE DARE IL 5X1000

alla Fondazione Carpinetum  
può destinarlo all'associazione

**"VESTIRE GLI IGNUDI"**  
**C.F. 90137640273**

## DA QUALCHE SETTIMANA

"L'Incontro" è reperibile anche  
presso la chiesa di San Giuseppe  
in Viale San Marco e il settimanale  
di quella parrocchia sarà reperibile  
anche da noi.

«Sono orgoglioso che a Sparta vi siano  
300 guerrieri migliori di me».

Io ho provato lo stesso sentimento di  
consolazione e spero di far tesoro del  
mio primo difetto accentuando la pre-  
parazione all'incontro finale col buon  
Dio e il distacco dalle cose di quaggiù  
e mi propongo quindi di non buttar via  
neppure un attimo del mio tempo e non  
perdere alcuna occasione per servire il  
mio prossimo e fare un po' di bene.

## DOMENICA

### RITORNO

Qualche tempo fa la dottoressa Lina  
Tavolin, responsabile de "Il Germo-  
glio", centro polivalente per l'infanzia,  
mi ha invitato a partecipare alla cele-  
brazione del centenario di quello che  
un tempo era denominato "L'asilo in-  
fantile" della parrocchia di Carpenedo,  
sito in via Ca' Rossa.

Su questa "creatura", che con tanti  
sacrifici ho tentato di far rifiorire, ho  
scritto innumerevoli volte sulla stam-  
pa parrocchiale. Quello del restauro  
architettonico, ma soprattutto di quel-  
lo pedagogico della vecchia ed ormai  
"sgangherata" scuola materna, è sta-  
to un capitolo quanto mai importante  
e ricco di fascino della mia vita come  
responsabile di quella comunità cristia-  
na.

In una decina d'anni quella struttura  
obsoleta ed ancorata ad un cliché su-  
perato, è diventata una "scuola d' in-  
fanzia" - come si dice oggi - di prim'  
ordine e certamente ai primi posti  
nella graduatoria delle scuole materne  
di Mestre. Anzi penso proprio che le si  
possa con certezza assegnare la meda-  
glia d'oro.

Da un punto di vista strutturale è stato  
il piccolo alunno di tempi lontani, An-  
drea Groppo, ora manager affermato,  
a fare dei veri miracoli. Mentre l'ester-

no del fabbricato mantiene l'austero  
volto dello stile Liberty di inizio nove-  
cento, l'interno è diventato quanto di  
più moderno e funzionale che si possa  
desiderare.

Per quanto invece riguarda l'aspetto  
pedagogico e didattico, il cuore, il ca-  
lore e l'incanto, gliel'ha donato l'allo-  
ra giovanissima pensionata dottoressa  
Lina Tavolin.

Lina - così tutti la chiamano - , ha cre-  
ato un corpo di educatrici quanto mai  
valido ed affiatato, ed uno stile di vita  
parascolastico così fresco, sorridente,  
familiare ed accogliente grazie al qua-  
le tutta la struttura sembra un'aiola  
fiorita dai volti belli dei piccoli della  
comunità.

La dottoressa Tavolin, che cinque, sei  
anni fa era "andata in pensione" per  
la seconda volta, è stata "richiamata  
alle armi" dal nuovo giovane parroco  
don Gianni, facendo così rifiorire sia  
la scuola che se stessa, attraverso una  
sorprendente rigenerazione.

Quando sono entrato nel mio vecchio  
asilo per il centenario, m'è venuto da  
pensare che la dottrina buddista della  
reincarnazione non sia del tutto sba-  
gliata, vedendo questa fresca realtà  
nata da una struttura centenaria.

Raramente ho visto tanta vitalità, tan-  
to movimento, tanta efficienza e col-  
laborazione tra la scuola e il tessuto  
ambientale e sociale di cui è anima  
ed espressione. Ogni infisso, ogni ar-  
redo, ogni stanza che ho rivisto in quella  
mezz'oretta in cui vi sono rimasto, mi  
ha ricordato un'avventura che ha avuto  
anche momenti difficili e perfino dram-  
matici, ma che tutto sommato ha ap-  
prodato a risultati quanto mai positivi.  
Me ne sono tornato a casa più che  
convinto che il coraggio, la collabora-  
zione, la buona volontà e lo spirito di  
sacrificio, sono ancora capaci di "far  
miracoli", e miracoli quanto mai belli  
e promettenti!

## ANZIANI AGLI ARRESTI DOMICILIARI

Emma ha più di ottant'anni.

Una volta, nella "Cattedrale tra i ci-  
pressi", parlando con Don Armando,  
altro eccezionale vegliardo, si è van-  
tata di "essere più vecchia di lui".

- Le donne vivono più a lungo-, è sta-  
ta la sua lapidaria risposta.

La sua mente è fresca, la sua parlata  
frizzante, ironica e, qualche volta,  
caustica, ma il fisico, aimè, ha aperto  
la carta d'identità, le ha detto di non  
barare e ha deciso di farle i dispetti.  
Vive sola, con l'aiuto part-time di una  
delle tante Olghe, Tatiane, Natalie di  
turno, nel suo grande, bell'apparta-  
mento che, costruito in tempi in cui  
c'era una diversa sensibilità per i bi-  
sogni di anziani, disabili, donne incin-

te e bambini, non ha l'ascensore.

Per lei fare tutti quei gradini è mol-  
to pesante, così è un po' "agli arresti  
domiciliari".

D'altra parte, per ora, pensare a tra-  
slocare dai muri che trasudano la sua  
vita è improponibile.

" Se Maometto non va alla Montagna,  
la montagna va da Maometto ".

Parole sacrosante: montagne, monta-  
gne e collinette, di persona o tele-  
fonicamente, vanno abitualmente...  
da Maometto.

Quelli che arrivano fin su sono sem-  
pre accolti con un sorriso, una frase  
arguta, un aperitivo, un gelato o un  
cioccolato.

Si scusa per non essere sempre " a

posto “, è evidente che, in passato, deve avere avuto un innato senso del bon ton, come si conveniva a una ragazza di buona famiglia.

Talvolta capita che non risponda al telefono: forse non avrà sentito, forse sarà sul terrazzino...

Se le “non risposte” si moltiplicano le “montagne e montagnole”, prime le figlie, che però abitano altrove, poi gli amici più intimi, per cui è una sorvegliata speciale, si mettono in moto. Queste attenzioni, se da un lato le fanno piacere, da un altro le mettono malinconia, perché le ricordano la sua scarsa autonomia. Questa vita da semi reclusa pesa a una come lei abituata a muoversi, ad avere contatti sociali: dal volontariato, alla partita a carte, alle lezioni di scuola biblica. Nelle sue frequentazioni è abbastanza selettiva: probabilmente per l'età non è più disposta a essere diplomatica, non sopporta gli scocciatori, le persone sciocche, vuote, chi si pian-

ge addosso e chi vorrebbe trattarla come una “povera vecia”.

Ogni tanto si fa un esame di coscienza e si trova piena di pecche: allora telefona a un frate cappuccino molto comprensivo che la va a trovare.

Oltre al telefono e alla televisione, le è rimasta la lettura: oltre ai libri non perde un numero de “L'incontro”, che le viene portato a domicilio, ma gradisce anche “Piazza maggiore” e “La Borromea” perché la tengono aggiornata sul mondo locale. “L'incontro”, una volta letto, non viene cestinato ma prende altre vie e può arrivare a Padova o anche a Torino.

L'età media avanza: dalla terza si è passati alla quarta e, perché no, alla quinta età.

Emma non è certamente più quella di dieci anni fa, i passi spediti sono stati sostituiti da lunghe soste su divani e poltrone ma...arrivarci con una mente come la sua!

*Marilena Grienti Babato*

## “I CORPI SPECIALI” DELLA CHIESA



**SUOR EUGENIA: “IO, MISSIONARIA DELLA STRADA E DELLA NOTTE”**

È stata a tratti drammatica la testimonianza resa da suor Eugenia Sonetti a Jesolo. La religiosa che è responsabile dell'Ufficio contro la tratta degli esseri umani e la prostituzione presso l'Usmi (Unione delle Superiori Maggiori Italiane) era stata inviata dall'Associazione culturale “Mons. Giovanni Marcato” di Jesolo nell'ambito di un ciclo di incontri sulla questione femminile.

«Desidero condividere la mia esperienza di “missionaria della strada e della notte” - ha esordito suor Eugenia - e parlarvi di tante donne che ancora oggi sono schiavizzate dai nostri sistemi di vita». Storie drammatiche raccontate però sull'orizzonte della speranza che, con il contributo di tutti, questa situazione può essere

vinta. Commovente il racconto del percorso che ha portato lei, missionaria della Consolata per 24 anni in Kenya, a scegliere di fare la missionaria in Italia nel mondo della notte intriso di violenze e soprusi. «Da oltre 18 anni - ha proseguito la religiosa - il mio servizio missionario si svolge su strade diverse che, ancora oggi, scendono da “Gerusalemme a Gerico” e mi chiede con forza di chinarmi con amore e compassione su tante donne immigrate, ferite e derubate della loro dignità».

. no 250 -le religiose impegnate in questa battaglia.

Suor Eugenia coordina 250 suore appartenenti a 80 congregazioni religiose che hanno aperto case di accoglienza per offrire a queste donne percorsi di recupero, con l'obiettivo di spezzare le catene della schiavitù. Ne ha scritto anche un libro con la collaborazione di Anna Pozzi. Oggi la prostituzione si associa alla tratta di esseri umani. Secondo l'ultimo report del mese di giugno 2011 emanato dal Dipartimento di Stato Usa sulla tratta di esseri umani, si parla di oltre 12 milioni di persone trafficate, di cui l'80% è costituito da donne e bambini. Un affare che, secondo le Nazioni Unite, produce 32 miliardi di dollari l'anno.

Ma come si fa a spezzare questa catena della schiavitù? «Gli anelli di questa catena - ha esclamato Suor Eugenia hanno dei nomi e sono quelli delle vittime e della loro povertà, degli sfruttatori con i loro ingenti guadagni, dei clienti con le loro frustrazio-

ni, della società con la sua opulenza e carenza di valori, dei governi con i loro sistemi di corruzione e di connivenze, della Chiesa e di ogni cristiano, con il nostro silenzio e la nostra indifferenza».

Uno scossone per i tanti presenti che alla fine hanno voluto salutare personalmente suor Eugenia. Qualcuno ha confessato di tornare a casa con un senso di colpa: suor Eugenia ha reso chiaro cosa sia il peccato di omissione.

*Giampaolo Rossi  
da Gente veneta*

## SALMO 52

“Lo stolto pensa: Dio non esiste. Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene, Tutti hanno traviato, tutti sono corrotti; Nessuno fa il bene, neppure uno”.

Mi sono venute in mente queste parole del salmo guardando i telegiornali di queste settimane, quando sono rimasto schifato della corruzione dei nostri politici e dei nostri amministratori. È un ritornello che si risente ogni due o tre mesi. Poi i tromboni dei partiti (i capi) compaiono per la solita intervista buonista: bisogna fare questo, bisogna evitare quello.... Loro che da venti, trent'anni sono lì a dire che “bisogna” e non hanno mosso, non muovono e non muoveranno un dito.

E poi ci sono gli amministratori onesti, pochi ma ci sono, che s'arrabbiano perché non ci stanno ad essere messi nel mazzo.

Domanda: non è vostro compito non solo non rubare, ma anche impedire che i vostri colleghi non rubino? Non è vostro compito essere sobri, ma che anche i vostri colleghi lo siano?

E perché, se non avete la coda di paglia, non denunciate i malaffari?

Questo lo dico perché andando a benedire le case sento non un'indignazione, non un avvillimento, ma una rabbia, una autentica rabbia contro questa classe politica, rabbia che sta crescendo nella stessa misura in cui cresce la povertà, la disoccupazione, l'impressione dello sfascio ormai generalizzato. E' però strano che questa “ira” quando viene il momento del voto non si traduce in niente.

Questo forse dipende dalla convinzione che siano tutti uguali, e che perciò questo valga quello, e che sia inutile tentar di scegliere.

Oppure dal prevalere di convinzioni antiche che continuano ad agitarsi nelle teste delle persone: quelli sono di sinistra, mangiano i bambini, bruciano le chiese; quelli sono di destra,

olio e manganello.... Ma queste cose sono finite. Non esistono più. Da parte mia ho deciso: non incontrerò nessuno di coloro che si sono seduti in parlamento, anche nel passato, perché se non sono stati ladri sono stati complici di ladri o hanno lasciato fare ai ladri pur sapendo. Non so se questa decisione basterà a esternare la mia rabbia.

Purtroppo avendo perso il diritto di essere cittadini siamo diventati sudditi, e l'unico modo con cui dei sudditi possono farsi sentire è quello di imbracciare i forconi e far la rivoluzione.

Che non sarebbe una cattiva idea.

D. R. T.

## NON SI VINCE SCAPPANDO

Un giovane prete emiliano ha rinviato la celebrazione della Cresima di 62 ragazzi, perché non li ha ritenuti pronti, dato che il sacramento esige, nel momento critico della crescita, una scelta cosciente nell'impegnativo percorso della fede. Immagino lo stralunamento dei genitori. Mancavano pochi giorni alla cerimonia. Voglio essere malizioso

(e non chiedo scusa!), pensando ai parenti di ragazzi così predisposti al turpiloquio. Si saranno agitati di più per il ristorante e i vestiti griffati o per il pesante giudizio formulato dal viceparroco sull'im maturità dei cresimandi? L'adolescenza, oggi, è esplosiva. Porre la Confermazione in questa fase è importante e problematico. Molto è cambiato negli ultimi vent'anni. Se dovessimo usare i vecchi metodi nessuno dei nostri figli potrebbe considerarsi maturo per questo piccolo ma significativo evento. Solo un mare di pazienza e un grande spirito di osservazione ci fa intuire la tempesta interna. Permettiamo che i puledri esauriscano la loro vivacità. Facciamo scaricare il di più che disturba la loro concentrazione. Solo dopo scopriremo un terreno predisposto e con nostra meraviglia in grado di recepire messaggi evangelici.

Il gesto del viceparroco di Finale Emilia ci può aiutare a interpretare come il catechistico diocesano pensa di abbinare il sacramento della Cresima con quello dell'Eucaristia. Io non lo farei, perché la crisi dei valori va battuta non scappando dai momenti critici, ma affrontandoli con tutti i rischi che ne conseguono.

Don Mazzi

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### NON E' MAI TROPPO TARDI

"Oggi anche la mia ultima amica si sposa mamma, sono felice per lei ma sono triste per me. Ormai ho più di trent'anni e negli ultimi quattro ho partecipato ai matrimoni delle mie più care amiche come loro damigella ed oggi, proprio come nelle altre occasioni, rimarrò in attesa dell'usuale lancio del bouquet che come sempre non riuscirò ad afferrare. Smettila di cercare di confortarmi mamma, io so che non mi sposerò, che non avrò mai una famiglia e che non avrò dei figli, sto diventando troppo vecchia e la menopausa è ormai alle porte". "Tesoro mio non dire sciocchezze perché per la menopausa, per un marito e per dei figli c'è ancora tempo ma ora segui il consiglio che ti ho dato prima di partire: evita in tutti i modi di acchiappare il bouquet perché secondo me porta solo sfortuna, infatti quelle che tra le tue amiche che se ne sono impossessate ora sono già divorziate. Su, fammi contenta, sorridi e vedrai che quando meno te lo aspetti il principe azzurro busserà al tuo cuore".



Il giorno seguente essendo in ferie si alzò più tardi, fece colazione, si preparò per andare a correre, uscì dal portone e si scontrò letteralmente con Agnese, una sua vecchia compagna di scuola. Dapprima si guardarono esitanti ed incerte perché ambedue erano sicure di essersi già conosciute ma senza ricordarsi dove e quando, poi tra gli oh, ma che sorpresa e da quanto tempo che non

ci vediamo, si abbracciarono festosamente ed iniziarono a raccontarsi tutto ciò che era loro successo dal momento del diploma.

Veronica le raccontò del suo lavoro, dei suoi interessi ed infine le confidò il rammarico di non avere più amiche con le quali uscire a fare compere, recarsi a cena o viaggiare perché si erano tutte sposate mentre lei, lei era ancora una "zitella".

"Fantastico" esclamò Agnese "vieni con me, partirò tra due mesi per recarmi in Africa, sono tre anni che ci vado, hai mai sentito parlare del mal d'Africa? Io ne sono stata contagiata".

"E' un'idea, avrò le ferie proprio in quel periodo, non ci sono mai andata, raccontami tutto. Che cosa devo mettere in valigia? Il mare è caldo? Andremo a visitare le città o resteremo sdraiate a crogiolarci al caldo sole africano?".

"Molto meglio te lo assicuro. Ti basterà portare il cambio di quello che indossi così la valigia sarà leggera. Fidati di me sarà un viaggio che non dimenticherai facilmente".

Veronica, al suo rientro, informò la madre di quell'incontro inaspettato e lei ne fu felice perché quella ragazza le era sempre piaciuta poiché la riteneva razionale, solida e sorridente, oltretutto era anche contenta che la figlia avesse ritrovato un'amica con la quale passare il suo tempo libero. Agnese aiutò la compagna a prepararsi per il viaggio senza però darle nessuna delucidazione circa il programma.

Arrivò il giorno della partenza, la madre di Veronica le accompagnò all'aeroporto e salutò l'aereo quando decollò sentendosi leggermente inquieta.

Arrivarono a destinazione dopo due giorni di viaggio: furono due giorni allucinanti. Atterrate all'aeroporto salirono su un altro aereo molto più piccolo e dall'apparenza poco rassicurante, al loro arrivo poi trovarono un jeep che le aspettava e che le portò in un villaggio di morti viventi.

"Qui passeremo il nostro mese di ferie, sei contenta? No, non rispondermi lo vedo dall'espressione del tuo volto. Ora capisci perché non ho voluto anticiparti nulla? Tu non ci saresti mai venuta. E' stato così anche per me ma ora, ora non passa giorno senza che il mio pensiero si rivolga a questa povera gente. Vieni ti faccio vedere dove dormiremo" disse trascinandolo l'amica sporca, impolverata e senza forze verso un capannone che conteneva dieci letti.

"Non è un albergo a cinque stelle ma questa tenda salvaguarderà la tua privacy. L'acqua in questo posto scarseggia e bisogna fare molti chilometri per andare a prenderla perciò non possiamo sprecarla facendo docce o cose simili, serve per bere e per gli ammalati.

Fatti coraggio e vedrai che tornerai a casa abbronzantissima e felice".

Veronica con il cuore che batteva all'impazzata, arrabbiata con sé stessa per essersi fidata di una persona che non vedeva da molti anni e che doveva essere impazzita, errò per il villaggio apparentemente disabitato riuscendo a trovare una casupola dove c'era un bacinella ed una brocca d'acqua.

"Mi sento sporca, sono stanca e non mi interessa quanti chilometri devo fare per andare a prendere l'acqua, poteva non portarmi qui, io ora mi lavo, poi cerco l'autista della macchina e mi faccio portare in un ambiente civile e confortevole, ho solo queste ferie e non intendo sprecarle". Afferrò la brocca, piegò la testa e lasciò che l'acqua le bagnasse i capelli impolverati e le rinfrescasse la faccia. Posò poi il tutto, prese lo specchio dal suo zaino per rimirare i segni che quel terribile viaggio aveva lasciato sul suo volto quando vide riflessa l'immagine di una donna ridotta ad uno scheletro, con le mammelle vuote ed avvizzite che teneva tra le braccia un bimbo magrissimo con il volto ricoperto di mosche. Stava seduta appoggiata al muro guardandola con occhi imploranti, alzò una mano scheletrica indicando l'acqua e poi la bocca del suo bimbo. Veronica che avrebbe voluto urlare si ritrovò invece a porgerle il catino contenente l'acqua sporca restando però a distanza di sicurezza perchè aveva timore di venire contagiata da qualche strana malattia. Era annichilita, si domandava come facesse quella donna ad essere ancora viva, lei non aveva mai visto nulla del genere e quel bambino poi che aveva occhi che fissavano il nulla era così magro che gli si potevano contare le costole. Alla fine il panico ebbe il sopravvento, un urlo di paura le sgorgò dal petto e la stanza si riempì di persone. Tra di loro c'era un gigante biondo che la scostò bruscamente, si chinò poi su quegli stracci umani e con grande dolcezza le tolse il bambino porgendolo a Veronica.

"Si decide a prenderlo? Non vede che la madre sta morendo? Mi faccia indovinare lei è una di quelle testoli-

ne vuote e viziate venuta qui in cerca di emozioni? Ebbene gliene regalo, una prenda questo bimbo e trovi qualcosa da dargli da mangiare".

Veronica sentendosi quasi svenire per la ripugnanza che provava e con una grande voglia di piangere prese quel "coso" coperto di mosche senza però osare avvicinarlo troppo a sé ed uscì dalla stanza cercando l'amica quando ad un tratto un lamento molto flebile uscì dalla bocca di quell'esserino.

"Sta morendo anche lui ed io non so che cosa fare" pensò mentre si guardava attorno per cercare qualcuno che la potesse aiutare quando alla fine scorse una donna con un camice bianco.

"Per favore lo prenda lei io non so cosa devo fare".

La donna le sorrise e rispose "Lo stringa a sé e gli parli, in quell'edificio troverà qualcuno che le darà del latte. Tenti di farglielo bere anche se dubito che riuscirà a fargliene ingurgitare anche solo una goccia: domani sarà già morto" e se ne andò rapidamente lasciandola di nuovo sola ed impaurita. Abbassò gli occhi verso il bambino e scoprì che in mezzo alle mosche lui la stava guardando.

"Ormai sono qui e detesto sentirmi dire che qualcosa è impossibile quindi caro il mio bambino dobbiamo far vedere loro che noi due insieme sappiamo anche compiere i miracoli".

Veronica non abbandonò mai il bimbo che aveva iniziato a chiamare Cecco e per due giorni consecutivi, dimenticandosi completamente di sé stessa e di dove fosse, tentò di imboccarlo dapprima con un cucchiaino, poi con un biberon ed alla fine, disperata per gli insuccessi, succhiò un poco di latte ed avvicinando la sua bocca a quella piena di piaghe del suo protetto riuscì a farglielo ingoiare. Avrebbe voluto urlare per la gioia di aver trovato quel sistema poco ortodosso per fargli accettare il cibo ma non aveva tempo perché, se voleva aiutarlo a sopravvivere, doveva continuare a somministrarglielo, intanto gli passava un panno bagnato sul volto e sul corpo per rinfrescarlo mentre scacciava le mosche che lo infastidivano sussurrandogli parole dolci.

Il terzo giorno ormai esausta stava per addormentarsi quando udì un debole vagito.

Un infermiera le si avvicinò ed esclamò: "Brava, sei stata brava, gli hai ridato la vita". Veronica pianse stringendo "suo figlio" al petto mentre gli mormorava all'orecchio: "Ma che

cosa credevano questi qui? Insieme siamo invincibili".

Giordano il gigante biondo che il primo giorno l'aveva bistrattata andò a scusarsi: "Mi dispiace per quello che ti ho detto ma ti avevo giudicato male. Qui c'è così tanto da fare che non si ha tempo per le gentilezze. Chissà cosa avrai pensato di me?".

"Che eri borioso ed antipatico e ne sono ancora convinta ma penso anche che tu sia un medico fantastico e che senza di te molti qui morirebbero".

Divennero amici ed una settimana prima della partenza di Veronica e della sua amica, Giordano la invitò ad ammirare il tramonto su un promontorio non lontano dal villaggio.

"Sei contenta di partire? Io ho deciso di restare, per ora non tornerò in Italia".

"No, non ho nessuna voglia di andarmene da qui, non ho voglia di tornare a casa, non riesco a pensare che tra breve non vedrò più i miei bambini, io ho sempre sognato di formare una famiglia ed avere tanti figli e qui una parte del sogno si è avverata".

Giordano la guardò con affetto mentre il sole calava rapidamente, si alzò in tutta la sua altezza, aprì le braccia come per abbracciare l'Africa intera ed esclamò a pieni polmoni: "Veronica mi vuoi sposare? Non posso offrirti nulla se non figli da riportare in vita, fame e miseria, non possiedo una casa lussuosa ma ho una tenda tutta mia con una bacinella che ha perso tutto lo smalto ed in cui non posso neppure versarci l'acqua perché qui scarseggia ma posso assicurarti che il mio amore per te è forte e saldo. Non rispondermi ora se non vuoi, la risposta me la potrai dare prima di partire".

Veronica il giorno seguente telefonò alla madre dicendole: "Mi sposo con un medico gigantesco ma buono, è povero ma ricco di amore, io non lo posso abbandonare ed inoltre il mio sogno di avere tanti figli qui si è realizzato. Non arrabbiarti mamma, dimmi che sei d'accordo e concedimi la tua benedizione".

"Prendo il primo volo e ti raggiungo perché voglio capire se sei impazzita o se è veramente giunto il momento per te di diventare moglie e madre e dal momento che sono diventata nonna muoio dalla voglia di conoscere i miei nipoti. Ci vediamo angelo mio, aspetta il mio arrivo per sposarti perché desidero essere io ad accompagnarti all'altare, io con tutti i bambini che tu ami".

*Mariuccia Pinelli*